
Morto Pansa, un grande del giornalismo italiano

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

«**Scrivo da un paese che non esiste più: spazzato in pochi istanti da una gigantesca valanga d'acqua, massi e terra piombata dalla diga del Vajont...**». Cominciava così un indimenticabile articolo del grande giornalista piemontese morto domenica 12 gennaio. Accusato di revisionismo storico per alcune sue pubblicazioni, resta uno dei principali cronisti italiani.

«**Se ne è andato Giampaolo #Pansa sbagliato ricordarlo per le polemiche, è stato un grande maestro di come si raccontano le cose:** amore per i dettagli, osservazione minuziosa e una passione sconfinata per il mestiere. Che la memoria sia generosa e la terra lieve». Forse è il **tweet di Mario Calabresi** quello che meglio riassume i sentimenti contrastanti emersi dopo la scomparsa del **giornalista Giampaolo Pansa**, avvenuta domenica 12 gennaio, all'età di 84 anni. Verrebbe da dire che è un po' il destino di tutti coloro che, forti delle loro innegabili competenze professionali – ed è indubbio che **Pansa sia stato uno dei grandi nomi del giornalismo italiano** – assumono anche posizioni controverse. Nel caso di Pansa, **le sue pubblicazioni sul periodo storico della resistenza e dell'immediato secondo dopoguerra** (su tutte *Il sangue dei vinti*). Revisionismo storico **che infangava la memoria dei partigiani per alcuni; tentativo di leggere la storia in maniera più obiettiva** dando voce anche – appunto – ai vinti per altri. Sia come sia, è giusto ricordarlo soprattutto per quella che è stata **una carriera giornalistica come poche altre**. Nato a Casale Monferrato nel 1935, ha debuttato come giornalista nel 1961 su *La Stampa* – dove si distinse, due anni più tardi, per un celebre servizio sulla **tragedia del Vajont**. Passò poi a *Il Giorno*, *Il Messaggero*, al *Corriere* – peraltro sempre con direttori che hanno anch'essi fatto la storia del giornalismo italiano, come Italo Pietra e Piero Ottone – dove firmò insieme a **Gaetano Scardocchia** l'inchiesta che portò alla luce il **caso Lockheed, nonché le principali interviste sulla strage di Piazza Fontana**. Passò poi a *La Repubblica*, di cui fu vicedirettore. Ma scrisse anche su settimanali di spicco, come *Panorama* e *L'Espresso* (con la celebre rubrica **Bestiario**). Lasciò infine il gruppo Espresso, in polemica con i vertici, per scrivere su *Il Riformista*, *Liberio*, *La Verità*, *The Post Internazionale* e di nuovo al *Corriere della Sera*. Come già accennato, fu assai produttivo anche come scrittore. Tra i tanti titoli, ricordiamo *Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni '70*; *Il sangue dei vinti*; *I guardiani della memoria*; *La grande bugia*. Proprio questi ultimi titoli – scritti peraltro, in maniera quasi inaspettata, da una **personalità non solo lontana da estremismi di destra e neofascismi, ma che anzi si professava antifascista e che aveva una storia legata alla sinistra** – gli procurarono accuse di revisionismo storico e di aver infangato la resistenza. Pansa, che già dai tempi della sua tesi di laurea su questo tema aveva studiato l'argomento, le ha sempre respinte; sostenendo di **aver utilizzato fonti di diverso colore politico, e di aver semplicemente messo in luce una parte di storia non conosciuta senza con questo voler sminuire né mettere in dubbio il valore della Resistenza**. Scrisse addirittura un provocatorio autoritratto, *Quel fascista di Pansa*, e un pamphlet su Salvini intitolato *Ritratto irriverente di un seduttore autoritario*. Una vita intensa, da autentico giornalista “della vecchia guardia”, che **ha vissuto tutti i principali avvenimenti della recente storia italiana scrivendone sui più prestigiosi quotidiani**; e che testimonia una straordinaria vivacità intellettuale, che lo ha portato a scrivere su testate diverse e su argomenti diversi e sempre con uguale passione e professionalità. Forse è quindi davvero opportuno, come ha detto Calabresi, lasciare le polemiche: **ora ricordiamo un grande nome del giornalismo italiano, al di là dei dibattiti ancora non sopiti su una parte della nostra storia**.